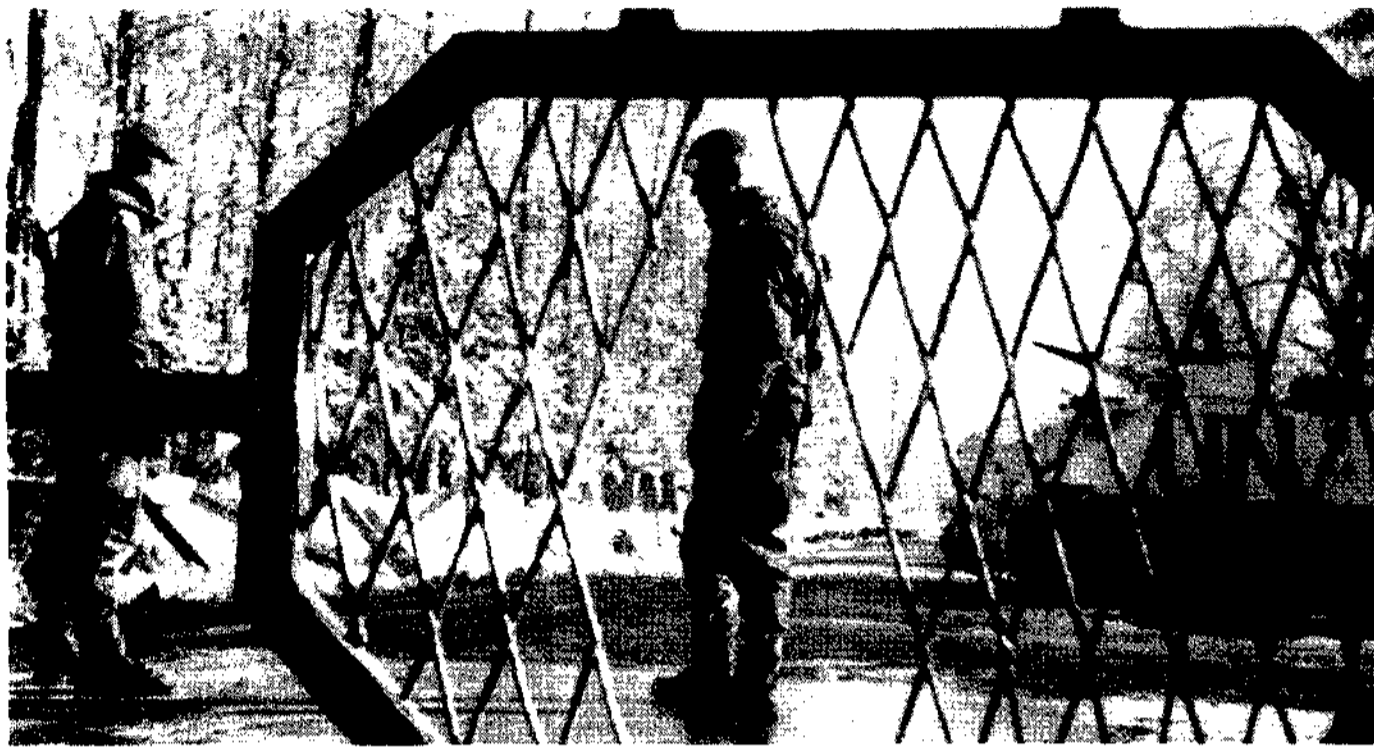


IL DOPOGUERRA.

Il Consiglio dei ministri vuole un provvedimento specifico. Più ipotesi: aumenti di benzina e sigarette o una tantum?



Soldati della forza di pace Onu a Tuzla

Tassa per gli italiani in Bosnia. Il governo: un prelievo ad hoc per la missione

«Un provvedimento ad hoc» per finanziare la missione italiana in ex Jugoslavia: una tassa su Sarajevo. Questo vuole il governo, e su questo chiederà il consenso al Parlamento. Nessuno usa la parola «tassa», ma il senso è quello: un prelievo che inizierà con la partenza dei soldati - spiega il sottosegretario Cardia al termine del Consiglio dei ministri - e che cesserà col loro rientro. Dini sulle truppe: probabilmente saremo a Sarajevo con francesi e spagnoli.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Nessuno usa la parola «tassa», ma di questo si tratterà: per finanziare la missione militare italiana in Bosnia, il Consiglio dei ministri vuole istituire una sorta di tassa per Sarajevo, un «provvedimento ad hoc» che dovrà servire esclusivamente a reperire i soldi per pagare la missione. Lo ha deciso ieri il governo dopo aver ascoltato dettagliate relazioni dei ministri degli Esteri, Susanna Agnelli, e della Difesa, Domenico Corcione. Tra le tante ipotesi che da tempo circolavano, il presidente del Consiglio ha scelto di evidenziare l'impegno per la Bosnia, di mettere i cittadini nella condizione di sapere per cosa servono i soldi e di farli al tempo stesso sentire partecipi dello sforzo che l'Italia dovrà sostenere. «Un provvedimento», spiega Lamberto Cardia, sottosegretario alla presidenza del Consiglio al termine del

la riunione - che comincerà ad avere effetto nel giorno in cui i nostri soldati partiranno per la Bosnia e che cesserà di esistere nell'istante in cui i soldati rientreranno in patria. Ora la parola passa al Parlamento - la discussione è per ora fissata per il prossimo 30 novembre - ma il governo ritiene che la strada del «provvedimento ad hoc» sia pressoché definitiva. «Sicuramente», ribadisce Cardia - il provvedimento sarà preso con un decreto d'urgenza a ridosso della partenza.

Diverse opzioni sul tappeto

Dunque, una tassa per la pace in ex Jugoslavia. Anche se non si sa ancora di quale tassa si tratti. Sul tappeto c'è un ventaglio di opzioni, possibili: dall'aumento di sigarette o alcolici, un aumento temporaneo della benzina, fino al «modello alluvione», cioè il versamento di

una «tantum» finalizzata alla copertura finanziaria della missione. Il problema sarà vedere quale sia il provvedimento che non risulti «punitivo» per categorie specifiche e che non stolti la già difficile situazione dell'inflazione. Sarà comunque un provvedimento tenuto completamente fuori dalla Finanziaria e dalla «manovra» di fine anno: «anche se si dovesse fare il decreto il giorno stesso in cui si vara la manovra», afferma Cardia - sarà totalmente al di fuori di essa. Questa è stata una decisione fortemente voluta dal presidente Dini che ha voluto ancorare il gettito alla copertura della missione in Bosnia». Una missione che costerà complessivamente intorno ai 550 miliardi di lire: 300 sono già disponibili nel bilancio della Difesa, altri 250 saranno reperiti con il provvedimento.

Assunzione di responsabilità

Ma, all'interno del governo, non tutti sono completamente d'accordo con la linea del batello ad hoc. «Io personalmente, ma anche diversi di noi al ministero, avremmo preferito una soluzione che risolvesse una volta per tutte la questione delle missioni all'estero», afferma il professor Stefano Silvestri, sottosegretario alla Difesa. «Capisco l'esigenza politica di voler evidenziare la finalità del prelievo di fronte ai cittadini, i quali possono

così anche controllare la gestione dei soldi, ma resta la necessità di una soluzione a più lungo termine». Ma per un governo «tecnico», e probabilmente anche con i giorni contati, è importante anche un'altra cosa: il fatto che se dovesse succedere una disgrazia in Bosnia, se qualche soldato dovesse lasciarsi le penne - come affermato l'altro giorno anche dal capo di Stato maggiore dell'esercito Incisa di Camerana - la consapevolezza e l'assunzione di responsabilità da parte del Parlamento, e da parte dei cittadini, sia piena. Tutto, a questo punto, sarà probabilmente portato all'esame della Camera e verificato: dal numero di uomini - che comunque resta fissato intorno ai 2.100 - alla dislocazione sul territorio.

Dini: truppe forse a Sarajevo

Proprio il posizionamento degli italiani, nei giorni scorsi, ha creato una girandola di ipotesi e polemiche, anche per l'attivo politico con Parigi, visto che proprio con i francesi avremmo dovuto controllare l'area di Sarajevo. Il ministro Agnelli, l'altro ieri, aveva definito «fantasiose» le ipotesi dei giornali. E il sottosegretario Cardia, ieri, non ha voluto sbitacciarsi. Ma in serata è stato lo stesso presidente del Consiglio, a margine di un convegno sul Mezzogiorno a Napoli, a confermare il probabile impegno

nella capitale della Bosnia: «tutte le decisioni al riguardo devono essere definite in sede Nato... devono essere definite una volta e per tutte. Probabilmente - ha poi aggiunto Dini - sarà proprio nella zona di Sarajevo che saranno dislocati i soldati italiani insieme ai francesi e agli spagnoli». E la Nato riunita a Bruxelles lunedì, martedì e mercoledì prossimi i capi di Stato maggiore della Difesa e i ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi alleati. «In ogni caso», afferma il sottosegretario Silvestri - tutte le questioni sollevate nei giorni scorsi sui rapporti con i francesi o con gli altri, in realtà non esistono. Sul piano operativo c'è la massima disponibilità e non si sentono le ripercussioni dell'eventuale frizione politica. Fatto questo rimarcato anche da Cardia: «c'è grande armonia tra i paesi che parteciperanno alla missione. Il clima sembra dei più proficui, anche per i passi avanti che la situazione sta facendo proprio sul campo», incertezza anche sulla data di partenza per la Bosnia. «Noi siamo pronti ad andare già verso la fine di dicembre», afferma Silvestri - «il nostro livello di preparazione è ormai completo. Ma la data non dipende solo da questo, e comunque si partirà solo dopo che il Parlamento avrà deciso. In ogni caso le tappe saranno decise in ambito Nato: prima dovranno andare i comandi, poi le strutture logistiche».

Forza Italia dice sì. Ma sinistra e An bocciano il principio



ROMA. Tassa per la pace, secondo atto. Quando il ministro degli Esteri Susanna Agnelli, da New York, lanciò per la prima volta l'idea di un batello per finanziare la missione di pace, a Roma il mondo politico prese la cosa con un'alzata di spalle. Si pensava fosse una battuta del ministro, un'estemazione poco tecnica fatta da una persona che - come l'Agnelli stessa disse - non era un'esperta di conti e finanze. E, pur essendo quasi tutti d'accordo con l'invio di truppe in Bosnia per partecipare alla missione di pacificazione di un'area per l'Italia e per l'Europa strategica, quasi a nessuno però piacque, allora, l'idea di una nuova tassa specifica. E ieri, quando il governo «ha espresso il suo avviso che sostanzialmente rimarrà immutato» (come lo ha definito il sottosegretario Cardia nella conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri), i politici sono stati colti un po' tutti alla sprovvista, anche perché il venerdì è solitamente un giorno di «smobilizzazione», con i parlamentari che tornano nei loro collegi. Le reazioni, a caldo, comunque, non sono state molto positive. Contro il prelievo ad hoc si schierano Progressisti, Rifondazione, An e pacifisti. Si all'idea, invece, da Forza Italia.

Paolo Galotti De Biasi, capogruppo progressista alla commissione Esteri della Camera, è contrariato. «Abbiamo sempre detto di essere contrari a forme di tassazione speciale. Una cosa è prevedere forme di aumento, anche minimo, di tassazione dell'Irpef, altra cosa è istituire un prelievo per ogni emergenza che si presenti davanti», afferma il Galotti. «Noi progressisti abbiamo da sempre chiesto l'istituzione di un capitolo specifico presso la presidenza del Consiglio per finanziare le missioni di pace all'estero. Un capitolo che servirebbe per tutte le missioni. Questa ipotesi di una tassa ad hoc mi sembra molto debole nell'ambito complessivo della politica estera, ed è un precedente estremamente pericoloso: se si sollevassero obiezioni di tipo fiscale? Cosa succederebbe? Si dovrebbe rinunciare alla missione? Il bilancio dello Stato è uno, non può essere disarticolato. E questo vale anche per le alluvioni: la nostra posizione nel merito della missione è favorevole, all'invio di soldati, questo sta chiaro. Ma sul modo di finanziarla non ci siamo. Sulla Bosnia, poi, si può anche capire la volontà di evidenziare l'assunzione di responsabilità con una misura ad hoc. Ma è sul principio che non sono d'accordo».

Kohl alla Ue. «Non pagheremo da soli la ricostruzione»

Che l'Europa non si faccia illusioni, ammonisce Helmut Kohl: la Germania non farà l'ufficiale pagatore per la ricostruzione post-bellica in Bosnia. In quello che è certamente il primo importante intervento di politica estera dagli accordi di pace sottoscritti a Dayton, Kohl ha messo le mani avanti. «Non è cosa automatica che la Germania si assuma questa responsabilità, insisterò affinché anche altri riconoscano la propria», ha detto Kohl ricordando la «responsabilità in certo modo solitaria del governo di Bonn quando si è trattato di aprire i cordoni della borsa per aiutare i paesi dell'Europa orientale e centrale dopo il crollo dell'Urss». Il cancelliere ha ricordato poi che è stata ancora la Germania a farsi carico del maggior numero di profughi dall'ex Jugoslavia - oltre 400 mila - e che è sta arrivando il momento di pensare a rimandarli a casa. «Ritengo che il compito di aiutare la ricostruzione nell'ex Jugoslavia debba riguardare tutta l'Europa».

Il presidente della commissione Esteri della Camera, Mirko Tremaglia (An), è secco e cerca, per esprimere il suo giudizio, la risoluzione approvata dall'unanimità, tranne Rifondazione, dalla commissione: «Si invita il governo a predisporre nella legge Finanziaria risorse adeguate e un apposito capitolo di spesa presso la presidenza del Consiglio per le missioni di pace all'estero», afferma Tremaglia - «Ma abbiamo anche dato un'alternativa: si possono subito utilizzare i residui passivi di bilancio, non spesi, per l'anno finanziario in corso». Una posizione che non trova molto distante l'Associazione per la Pace: il suo portavoce, Giulio Marcon, ricorda infatti di aver «più volte chiesto alla Difesa di utilizzare gli 800 miliardi di residui non spesi negli anni passati. In più», dice Marcon - «se si pensa che la Corte dei Conti ha evidenziato 2000 miliardi di spreco del ministero per il '94, sembra davvero ingiusto prevedere un'altra tassa». Giudizio negativo senza appello viene anche da Rifondazione, che però è nettamente contraria «alla partecipazione italiana a una missione Nato in Bosnia: più che a un piano di pace», afferma Alfio Miccra - «ci troviamo davanti alla prova generale dell'allargamento della Nato a Est. E proprio per questo Rc ritiene «inaccettabile una «tassa ad hoc».

Non la pensa così, invece, il senatore Ugo Caputo, responsabile esteri di Forza Italia. «Non mi sembra una cattiva idea, questa del provvedimento ad hoc», afferma Caputo - «Il cittadino capisce immediatamente a cosa è finalizzato il suo contributo. Ma sicuramente dovrà essere un prelievo «spalmabile» nel modo più ampio, in modo da non colpire una categoria in particolare».

«Non accettiamo l'accordo, lasceremo questa città». Vertice a Pale dei sindaci di tutti i quartieri. Esplode la rabbia dei serbi di Sarajevo

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. In queste ultime ore, la rabbia dei circa 40 mila serbi che abitano i municipi di Sarajevo sotto il loro controllo è cresciuta come un mare in tempesta con una manifestazione di studenti delle scuole medie e veterani di guerra nel quartiere di Ilidza, dove è stato chiesto alla leadership di Pale, che ieri ha ricevuto porte chiuse i sindaci di tutti i municipi serbi della capitale bosniaca, di spiegare perché la città debba essere posta sotto il controllo totale della Federazione croato-musulmana. Altre due manifestazioni di protesta sono state organizzate per oggi nei quartieri serbi di Grahovica e Vogosca, sempre nella Sarajevo serba, dove la gente ha già espresso il suo rifiuto di vivere sotto un'amministrazione musulmana dopo tre anni e mezzo di guerra sanguinosa che aveva trasformato una delle città più tolleranti e multietniche dell'ex Jugoslavia in un campo di

battaglia ed in un lugubre cimitero. L'esponente serbo della presidenza bosniaca (a maggioranza musulmana) Mirko Pejanovic ha rivolto ieri un appello ai suoi compatrioti nella Sarajevo serba invitandoli a considerare che l'accordo di Dayton è un avvenimento storico che «permetterà di costruire insieme il nostro futuro perché la città ha mantenuto la sua tolleranza e la sua cultura multietnica». L'agenzia di stampa serbo-bosniaca Srna, che ha lanciato ieri una campagna ostile all'accordo di Dayton, ha svolto un'inchiesta tra i cittadini dei quartieri serbi di Sarajevo, i quali hanno sostenuto di rinunciare all'unanimità di convivere con le autorità croato-musulmane. Il sindaco di Vogosca, Rajko Koprivica, ha detto che non tollererà che il suo municipio venga posto sotto questa autorità. «Non tenterò neppure di convivere con i musulmani, ma lascerò la città do-

ve sono nato e cresciuto», ha detto l'invalido di guerra Savo Dragojevic, al quale ha fatto eco Momo Krijic, direttore di una fabbrica, ammonendo: «Ce ne andremo tutti». Osservatori qualificati hanno espresso il timore che i serbi di Sarajevo potranno essere obbligati a lasciare le loro case nonostante le autorità internazionali, a cominciare dall'Alleanza atlantica (Nato) che sarà incaricata di far rispettare l'accordo di pace che sarà firmato dai presidenti di Bosnia, Croazia e Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro) a Parigi entro i primi dieci giorni di dicembre, abbiano fornito garanzie spesso deluse. Ieri a Sarajevo, il portavoce delle forze di pace dell'Onu Alexander Ranko, ha affermato che circa 200 soldati governativi bosniaci (musulmani) hanno saccheggiato un campo dei caschi blu del Bangladesh a Velika Kladusa nella cosiddetta sacca di Bihać, nell'estremo settore occidentale della Bosnia,

mentre essi si preparavano a lasciare la zona per essere rimpiazzati da reparti della Nato. Lo stesso portavoce ha reso noto che milizie croate hanno saccheggiato e dato alle fiamme numerose abitazioni nei centri di Sipovo e Mrkonje Grad, che, secondo l'accordo di Dayton, dovranno essere consegnate ai serbo-bosniaci che le avevano perse durante una fulminea offensiva croato-musulmana nel nord ovest della Bosnia circa due mesi fa. A Zagabria, un portavoce della Croce rossa internazionale ha espresso «seria preoccupazione» per il destino di 20 mila profughi musulmani seguaci del leader secessionista Filket Abdic che si era schierato a fianco dei serbo-bosniaci ed era stato sconfitto nella sacca di Bihać. I profughi vivono in condizioni scandalose senza elettricità, riscaldamento ed acqua corrente in un campo a Vojnik, in territorio croato, da dove dovrebbero rientrare nella loro ex-roccaforte di Velika Kladusa.

Advertisement for 'LIBRO' magazine, featuring 'RASSEGNA NAZIONALE DELL'EDITORIA' and 'BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE'. It includes details about the magazine's content, subscription information, and contact details for the National Library and Archives of Italy.